



NOVITA' 4 OTTOBRE 2014

A passeggio con John Keats di Julio Cortazar

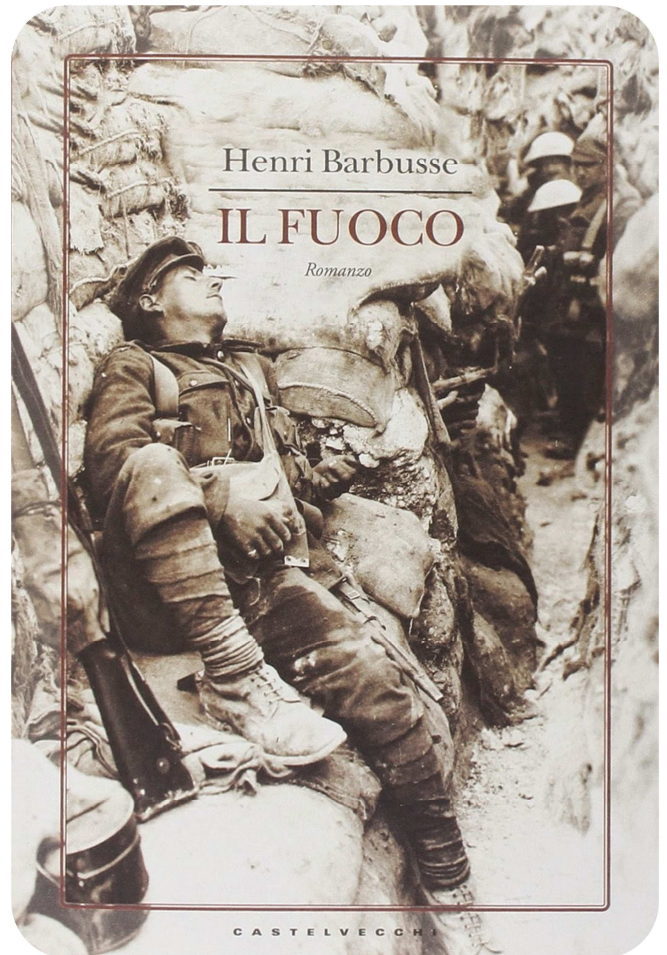
A passeggio con John Keats, fino a oggi inedito in Italia, è l'opera più misteriosa di Julio Cortázar: scritto in solitudine a Buenos Aires all'inizio degli anni Cinquanta e pubblicato volutamente postumo come omaggio a un poeta che, morto giovanissimo, solo postumo ottenne la sua consacrazione, è un libro talmente ricco da sfuggire a ogni catalogazione. È sia un saggio, un acutissimo esercizio di critica letteraria – perché solo un poeta può arrivare al cuore vivo e pulsante della poesia di un altro poeta e scriverne senza ridurlo a nozionismo da accademia –, sia un romanzo, la storia di un personaggio di nome Julio Cortázar che, chiuso nella sua stanza, all'ultimo piano di un palazzo di calle Lavalle, a Buenos Aires, notte dopo notte scrive di Keats, e intanto pensa, divaga, ricorda, compilando a margine del suo libro una sorta di zibaldone. È un'opera-mondo: al centro c'è Keats, la sua vita e la sua poesia, ma ci sono anche Buenos Aires, i profumi e le luci della metropoli argentina e le vastità buie e sterminate della pampa oltre i suoi confini, e i poeti amici di Cortázar, i loro versi e le loro discussioni alle tre di notte, avvolti dal fumo delle sigarette e dall'odore del caffè. C'è l'Italia, ci sono Roma, Siena, Venezia, ma anche Genova e Napoli, perché pochi sono riusciti a catturarne l'essenza – i silenzi delle campagne, perché «tutta l'Italia è silenziosa», i colori delle stagioni, l'odore dei vini – come fede Cortázar nei suoi viaggi giovanili, così simili a quelli di Keats attraverso la Scozia. E c'è l'amore, quello che Cortázar scopre quando comincia a leggere le lettere tra John e Fanny Brawn. Il risultato è un'opera fondamentale su Keats ma anche un libro-rivelazione su Cortázar, perché troppo precisa e forte è la sensazione che, scrivendo del poeta inglese, l'argentino stia anche delineando un proprio alter ego con il quale, al netto dell'oceano che divide Buenos Aires e Londra, condivide una certa idea della vita, della scrittura e della missione poetica.

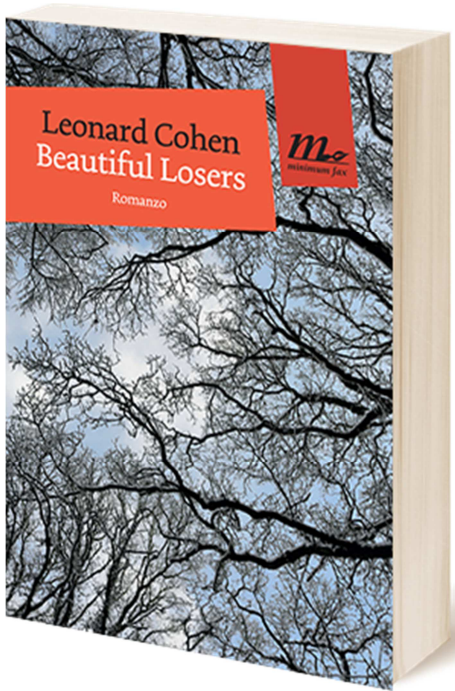


Il fuoco di Henri Barbusse

Mai, prima di *Il fuoco*, l'orrore della guerra era stato mostrato con tanta rabbia e cruda precisione. Pacifista fino all'invasione tedesca, lo scrittore e giornalista Henri Barbusse si era arruolato volontario alla fine del 1914. Due anni dopo, convalescente per le ferite riportate in combattimento, organizzò in forma narrativa il diario tenuto al fronte, scrivendo un classico dell'antimilitarismo che anticipava le opere di Hemingway e Remarque. Storia di un gruppo di soldati semplici francesi, il romanzo fu pubblicato nel pieno del conflitto, vinse il premio Goncourt e sconvolse l'opinione pubblica europea, del tutto impreparata ad accettare la verità della guerra moderna. La presa di coscienza morale e politica dei protagonisti rispecchia quella del loro autore: è una consapevolezza che si nutre dell'esperienza vissuta, ma anche dell'efficacia dello stile trovato per raccontarla. Perché, attraverso le accensioni poetiche che illuminano lo spietato realismo del racconto, Barbusse lascia trapelare la speranza che proprio quegli uomini, costretti a trasformarsi in carnefici, possano un giorno rovesciare le strutture oppressive che governano il mondo. La grande guerra, secondo Barbusse, ha palesato l'assurdità dell'alienazione capitalistica. Esponente dei reduci, strenuo militante pacifista, egli trasferirà lo spirito ribelle in ambito sociale e politico, ergendosi a cantore del comunismo sovietico con tanta solerzia da diventare l'agiografo di Stalin.

Uno dei più grandi romanzi sulla grande guerra, l'opera che ha ispirato il *Viaggio al termine della notte* di Céline e *La Grande Guerra* di Monicelli.





Beautiful Losers di Leonard Cohen

Beautiful Losers è il secondo e finora ultimo romanzo di Leonard Cohen; fu scritto sull'isola greca di Hydra nell'estate del 1965, quando Cohen, già affermato poeta e autore di un romanzo d'esordio lodato dalla critica, attraversava il tormentato periodo di crisi spirituale che si sarebbe concluso di lì a poco con l'inizio della sua trionfale carriera di cantautore. Il romanzo ruota attorno a tre personaggi – il narratore, sua moglie defunta e un suo amico – coinvolti in un triangolo amoroso e ossessionati dalla figura di una santa pellerossa vissuta nel Canada del Seicento; più che seguire una trama lineare, si sviluppa come un flusso di coscienza o una serie di illuminazioni, mescolando i temi che saranno cari al Cohen musicista: la religione, il misticismo, l'eros, la critica alla società contemporanea. Accolto con un misto di scandalo e ammirazione dalla critica ufficiale, che lo paragonò subito alle opere di Joyce, Burroughs ed Henry Miller, amato da Lou Reed e dagli ambienti della controcultura americana, *Beautiful Losers* resta uno dei migliori esempi della prosa più visionaria e psichedelica degli anni Sessanta.

ALEKSANDAR HEMON AMORE E OSTACOLI



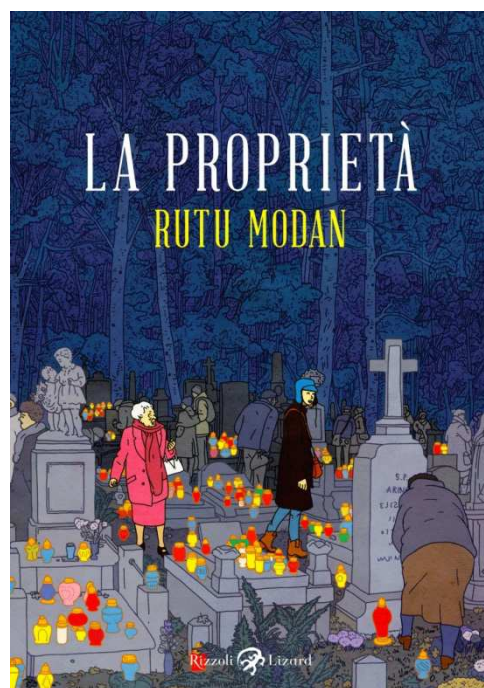
Amore e ostacoli di Aleksandar Hemon

Un libro di storie interconnesse, un'atmosfera in bilico tra inquietudine e sfrenata comicità: a tirare le fila della narrazione, negli otto racconti di "Amore e ostacoli", è un'unica voce, quella di un giovane che raggiunge la maturità in una Sarajevo comunista eppure cosmopolita e che, allo scoppio della guerra, decide di partire per gli Stati Uniti. Da aspirante poeta di Sarajevo a esule a Chicago, da ragazzino armato di telecamera Super8 a europeo dell'Est immancabilmente elogiato per la sua padronanza della lingua inglese, il multiforme protagonista delle otto storie di Hemon racconta la lotta rivelatoria e dolorosa tra identità e sentimento. In un senso o nell'altro, ogni personaggio usa l'immaginazione come scudo, come motore di una finzione privata capace di riplasmare il mondo, per renderlo vivibile. Nelle mani di Hemon, esperienze all'apparenza banali diventano audaci avventure cariche di significato, mentre situazioni uniche e laceranti si trasformano in terreno comune, in uno spazio che ogni lettore potrà chiamare casa.



Il dono della menzogna di Ronaldo Correia de Brito
Vincitore del premio São Paulo de Literatura

Galilea è un vecchio e decadente latifondo situato nel sertão, una regione del Brasile settentrionale arida e poverissima, dove il boom economico degli anni Duemila tarda ad arrivare e i bambini continuano a vendersi per pochi soldi nelle rare stazioni di servizio. Da qui, chiunque ne abbia la possibilità scappa per studiare o cercare fortuna altrove, sulla costa, negli Stati Uniti o in Europa. E così hanno fatto anche i numerosi discendenti di Raimundo Caetano, dispotico patriarca di Galilea e rigido osservatore delle Sacre Scritture, da anni gravemente malato. Ma ora che le sue condizioni appaiono disperate, tre dei suoi nipoti ritornano nella fazenda per salutare un'ultima volta il nonno morente. L'incontro con il resto della famiglia, con lo spazio e la geografia brasiliani innesca nei tre un flusso inarrestabile di ricordi, una memoria individuale che si fa collettiva ma che risulta inesorabilmente compromessa, frammentaria, mutevole, "perché quando ci allontaniamo dalle nostre origini, l'incontro con il passato è doloroso, quasi impossibile". *Il dono della menzogna* è una saga familiare, un romanzo di viaggio dagli echi biblici, una riflessione sul Brasile del biodiesel e dei viados, un intimo e indimenticabile omaggio alla saudade.



La proprietà di Rutu Modan
Fumetto

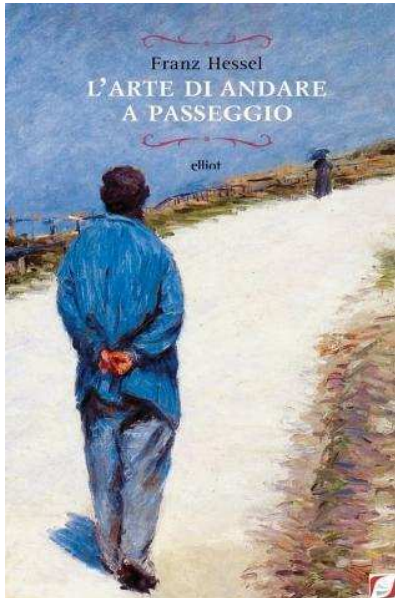
Mica, giovane produttrice televisiva, ha perso il padre da pochi mesi quando Regina, sua nonna, annuncia di voler tornare in Polonia, dove viveva prima della guerra, per recuperare i beni di famiglia. Per decenni Regina si è opposta all'idea di rimettere piede a Varsavia, quell'"enorme cimitero" dove l'Olocausto ha sterminato la sua famiglia mentre lei riparava in Palestina. Ma il viaggio con Mica porta alla luce il vero motivo della sua cocciuta lontananza dalla Polonia: il ritorno delle due donne alle proprie origini finisce così per svelare segreti inaspettati, gettando nuova luce sulla storia della loro famiglia. Profondo, commovente e arguto, il secondo romanzo di Rutu Modan è un trionfo dell'arte narrativa e un raro esempio di eleganza grafica.



Il compromesso di Elia Kazan

Dell'Elia Kazan regista qui in Europa conosciamo tutto: dalle opere esemplari "Fronte del porto", "Un tram che si chiama desiderio" e "La valle dell'Eden" ai cinque Oscar vinti, dalla fondazione dell'Actor's Studio al fiuto ineguagliabile che lo portò a scovare i talenti di Marlon Brando e James Dean, fino alla triste vicenda di collaborazionismo che, negli anni Cinquanta, lo vide tra i principali delatori al servizio della Commissione McCarthy. Il Kazan scrittore è invece meno conosciuto. Un vero peccato, perché davanti alla macchina da scrivere il cineasta originario dell'Anatolia seppe evocare fantasmi inquietanti, almeno quanto quelli che resero inconfondibile il suo cinema. "Il compromesso" è un romanzo apparso negli Usa nel 1967, quando Kazan aveva 58 anni e gli amici gli avevano già voltato le spalle da un pezzo, non riuscendo a perdonargli l'onta di aver gettato benzina sul fuoco della Caccia alle streghe, aiutando il senatore McCarthy a depurare Hollywood dalle cosiddette «spie comuniste». "Il compromesso" è un libro della crisi, autobiografico quel che basta per riuscire sincero. Il protagonista è, come l'autore, un greco originario dell'Anatolia che nel Nuovo mondo ha trovato il successo professionale: si

chiama Evangelos Arness ma con il nome Eddie Anderson è l'uomo di punta di una grande agenzia pubblicitaria, mentre con lo pseudonimo di Evans Arness scrive reportage al vetriolo per una rivista radical chic, bersagliando i parvenu della politica a stelle e strisce. Ha moglie, figlia, casa in California, cottage per l'estate, quadri di Picasso alle pareti, libri rari e amici intellettuali. La sua vita è un meraviglioso quanto immenso fabbricato di ipocrisie quotidiane e sarà Gwen, una sensuale collega, ad accendere la miccia che farà esplodere tutto. A cosa serve, infatti, questo tutto? Sta qui la domanda che domina la complessa opera narrativa. Il protagonista - che ripercorre l'intera sua vicenda attraverso un possente utilizzo dell'io narrante - sarà pronto a rendersi povero, ubriaco in mezzo a chi è stordito dalla sobrietà forzata, folle tra quanti si credono sensati, senza lavoro e senza rispettabilità pur di concedersi un brandello di libertà, al riparo di quell'incubo al technicolor che chiamano sogno americano. Dietro la vicenda c'è tutta la disillusione di Kazan, intellettuale tormentato perché probabilmente consapevole dei propri errori. Non si nasconde: preferisce processarsi e mostrarsi in tutte le sue debolezze di fedifrago, bugiardo, maschilista e incoerente uomo di mezza età. Non ha paura di prendersela con «quel mondo di falsità borghesi destinate ad impiccare la vita a nodi regimental». Non fa sconti e non si fa sconti. Non potrebbe, d'altra parte. Dal "compromesso" della società occidentale non tutti riescono ad uscire e qualsiasi tentativo di evasione finisce prima o poi per essere bollato come follia. Qualcuno, talvolta, riesce però ad evadere e a rendersi finalmente libero. Magari a prezzo di trovarsi a gestire uno spaccio della desolata provincia americana. Ma è sempre meglio che vivere con tre nomi e mille volti da cambiare a seconda della circostanza.



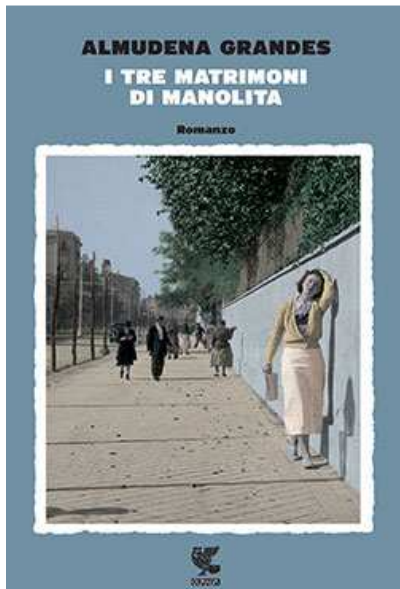
L'arte di andare a passeggio di Franz Hessel

Scrittore e saggista tra i più rilevanti nella vita parigina d'inizio secolo, amico di Walter Benjamin, fautore con Henri-Pierre Roché ed Helend Grund del *ménage à trois* per eccellenza, immortalato al cinema da François Truffaut con *Jules e Jim*, Franz Hessel è forse colui che più di tutti ha dato vita alla figura dello scrittore *flâneur*, dissipatore di tempo e di passioni, camminatore metropolitano, poeta del frammento e delle "seconde circostanze" - come si definisce - libero da ogni logica editoriale e scevro da qualsivoglia finalità economica o produttiva. "L'arte di andare a passeggio" contiene prose tratte da diverse raccolte, a coprire un arco temporale che va dal 1926 al 1933. Spesso concepiti come fiabe moderne, talvolta costruiti come passeggiate - al tempo stesso reali e metaforiche - per le vie di Parigi o di Berlino, questi testi offrono un quadro completo della poetica di Hessel, che da Baudelaire ha raccolto il testimone dell'arte della *flânerie* contaminandola con l'influenza della *Recherche* di Proust. Sacrificato dal nazismo in quanto ebreo e dimenticato nel dopoguerra, Franz Hessel è stato lentamente riscoperto in Francia e Germania che oggi lo celebra come uno dei suoi maestri.



Donne di Andrea Camilleri

Un viaggio di scoperta della seduzione, del sesso e di quel formidabile, irrisolvibile enigma che è l'universo femminile. C'è Ingrid, giovane svedese con cui Camilleri ebbe una mezza avventura, in omaggio alla quale ha voluto che l'amica straniera di Montalbano fosse svedese e si chiamasse come lei. C'è Carmela, bella ragazza ammalata di malinconia, nella sua isola siciliana (l'isola di un'isola), il cui caso umano lo indusse, quand'era giovane, a abbandonare la terra natia. E Beatrice, che è la donna vagheggiata da Dante ma anche il ricordo di un fugace flirt adolescenziale. E Antigone, il personaggio della tragedia sofoclea ma anche uno specchio in cui si riflette il ricordo della ragazza minuta incrociata a un Costanzo show, strenua eroina antimafia. È un catalogo di 39 figure femminili, storiche o letterarie o personalmente conosciute, tutte per qualche ragione importanti per lui, quello che compila Camilleri nel suo libro di microracconti. Con un'avvertenza: anche gli incontri personali «non potrei giurare che siano realmente accaduti, può darsi che me li sia inventati e poi, col trascorrere del tempo, li abbia creduti veri».



I tre matrimoni di Manolita di Almudena Grandes

Negli anni immediatamente successivi alla Guerra Civile, Manolita, una ragazza poco più che adolescente deve crescere in fretta per farsi carico delle sorelle e dei fratelli più piccoli, mentre il padre e la matrigna si trovano dietro le sbarre e l'amato fratello maggiore è costretto a vivere in clandestinità per non fare la stessa fine. Pur essendosi tenuta lontana dalla politica, anche lei finisce per essere coinvolta nelle attività clandestine del partito comunista, quando dal Messico giungono due macchine di ciclostile di nuova concezione, in grado di dare grande impulso e facilitare notevolmente la diffusione delle informazioni all'interno del "movimento". Grande euforia fra i militanti fra i quali, tuttavia, non si trova nessuno che sia in grado di far funzionare le due apparecchiature. Toñito, fratello di Manolita, sa che un suo amico sarebbe in grado di far funzionare quegli aggeggi senza alcuna difficoltà. Purtroppo Silverio, detto il Manitas per le sue abilità manuali, si trova detenuto a Porlier. La soluzione un po' folle escogitata da Toñito per metterlo in condizione di aiutarli, è anche il motivo per il quale Manolita diventa donna.

Nel carcere c'è un cappellano molto più attento alle proprie finanze che alle anime perdute dei detenuti rossi, il quale, per il corrispettivo di un prezzo, celebra matrimoni farlocchi per mezzo dei quali i detenuti possono incontrare mogli, fidanzate, o ragazze generose dentro uno stanzino che, pur essendo lercio e abitato dagli scarafaggi, riesce a trasformarsi per un'ora nella più accogliente alcova di Madrid. L'idea è quella di approfittare dell'intimità concessa dall'ora di miele per consegnare al Manitas un disegno dei ciclostili e del loro strano meccanismo. Quindi, con un secondo matrimonio, il Manitas avrebbe comunicato alla giovane sposa la soluzione del rompicapo... intanto di quel ragazzo timido e apparentemente privo di fascino Manolita si innamora perdutamente. L'autrice offre, attraverso una narrazione approfondita degli eventi e l'analisi interiore dei personaggi, un quadro reale e preciso della società spagnola dell'epoca. In particolare, in questo "episodio" vengono minuziosamente descritte per la prima volta le esistenze dimenticate dei "vinti", di coloro ai quali, per aver combattuto e perso per i loro ideali, il regime franchista impose condizioni umilianti e inflisse angherie e sofferenze di ogni tipo. Uomini e donne condannati a scontare pene detentive severissime quando riuscivano a scampare alla condanna a morte; donne – molte delle quali giovanissime – costrette a mettere da parte la propria dignità per sopravvivere alla miseria e potersi mettere in fila davanti ai carceri con in mano un pacchettino tanto umile quanto confezionato con infinito amore da consegnare ai loro cari; bambini rinchiusi in collegi gestiti da religiose che dietro le mura e all'ombra di veli e rosari nascondevano l'abominio dei lavori forzati, oltre che il tentativo – spesso andato a buon fine – di raschiare la verità dai cervelli dei più piccoli per insozzarli con la vile e viscida propaganda fascista.

CORRADO AUGIAS

IL LATO OSCURO DEL CUORE

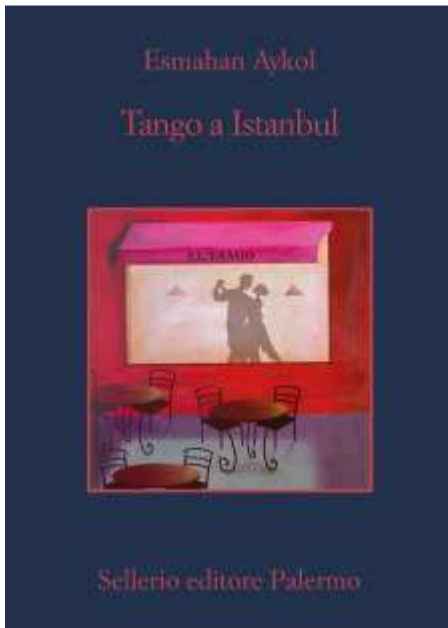


EDINAUDI

Il lato oscuro del cuore è quello che non possiamo governare. È il luogo in cui si annidano i sentimenti rimossi, pronti a risvegliarsi e scompigliare i destini. L'incontro fra due donne che non si assomigliano dà vita a un noir filosofico e inconsueto, un viaggio nelle profondità dell'inconscio e nella storia della sottomissione femminile. Tra solitudine e connivenze, dolcezza e violenza, brutalità e passione.

Il lato oscuro del cuore di Corrado Augias

Clara studia Storia della psicanalisi. La sera, seduta in cucina, rimane sveglia fino a tardi ad analizzare i casi delle «grandi isteriche» e le cronache del rapporto con i medici che le ebbero in cura: Freud, Jung, Charcot... In quei momenti sospesi, il piccolo appartamento in cui vive con il padre, il fratello e la nonna sembra spalancarsi in un abisso notturno, capace di riportarla indietro nel tempo e trascinarla nelle profondità di queste grandi narrazioni. Perché questo sono, prima di tutto: storie di vita, di corpi e di amori; ossessioni e incomprensioni, guarigioni e scacchi. Storie di donne. Ma poi, per curiosità più che per bisogno, Clara comincia a lavorare nel bar del fratello. E sarà allora che, tutt'a un tratto, la vita vera spazzerà via, con la sua forza e i suoi spigoli, gli anni di isolamento e di studio solitario. Abituata a confrontarsi con la teoria di un inconscio remoto, già catalogato e raffreddato, Clara si troverà alle prese con una vicenda misteriosa e ambigua, un omicidio che affonda le radici in un vortice di sentimenti incandescenti, di violenza e di colpa. Nel territorio violato delle periferie di oggi l'attende l'incontro con Wanda, una di quelle donne sopraffatte che per lei sono sempre state soltanto personaggi da studiare sui libri: scoprirà per la prima volta l'emozione e la paura di ascoltare un cuore che si schiude, e che esige da lei una risposta. Corrado Augias scandaglia l'abisso di una tentazione funesta e ingovernabile: quella del dominio sul corpo delle donne - e sulla loro anima.



Tango a Istanbul di Esmahan Aykol

Tango a Istanbul è il più recente lavoro di Esmahan Aykol, una delle più importanti voci della letteratura turca contemporanea, è conosciuta in Italia e nel mondo per i suoi gialli aventi come protagonista Kati Hirschel, libraia turco-tedesca proprietaria di uno spazio specializzato proprio in questo genere di letteratura. In questo romanzo vediamo Kati accompagnare un amico da una veggente che vede un cadavere nel futuro immediato. Kati entra in allarme, ma i fatti rivelano un volto molto diverso da quello che la libraia si aspetta: a perdere la vita è Nil, l'amica del suo collega, per quello che sembra essere un semplice infarto. Il fratello di lei, Hakan, ha però intenzione di approfondire il quadro. Ci sono diverse cose che non tornano ai conti, come per esempio il tenore di vita della defunta, decisamente troppo alto per una ex giornalista disoccupata. Hakan incarica così Kati di fare luce sulla morte della sorella: la libraia viene a scoprire che Nil prima di morire era intenta nella scrittura di un romanzo sui desaparecidos argentini, la cui sorte viene

paragonata a quella delle vittime dei massacri condotti nel corso del Novecento dallo stato turco. Partono così le indagini di Kati, che si avventura alla ricerca della soluzione del giallo con una curiosità maliziosa che solo una donna che ama i libri tanto da farli diventare il centro del proprio lavoro riesce a mettere in campo. Tango a Istanbul non è un semplice poliziesco, ma un romanzo che guida il lettore alla scoperta dei lati più nascosti della città di Istanbul, dei suoi bar, dei mercati, della gente che li frequenta, di tutto quel campionario umano che Kati incrocia sulla sua strada d'investigatrice irreverente e coraggiosa.



Lo strano caso dell'apprendista libraia : romanzo di Deborah Meyler

Un romanzo autobiografico che celebra l'amore per il libri e per le piccole librerie sempre a rischio di chiusura, a causa della concorrenza delle grandi catene. Nel caso specifico, la libreria del cuore della protagonista Esme è *la Civetta*, nell'Upper West Side. E proprio *la Civetta* si rivelerà la svolta della vita di Esme: lì infatti riuscirà a trovare lavoro e a ritrovare il sorriso nonostante la sua condizione di giovane incinta senza un compagno al suo fianco.

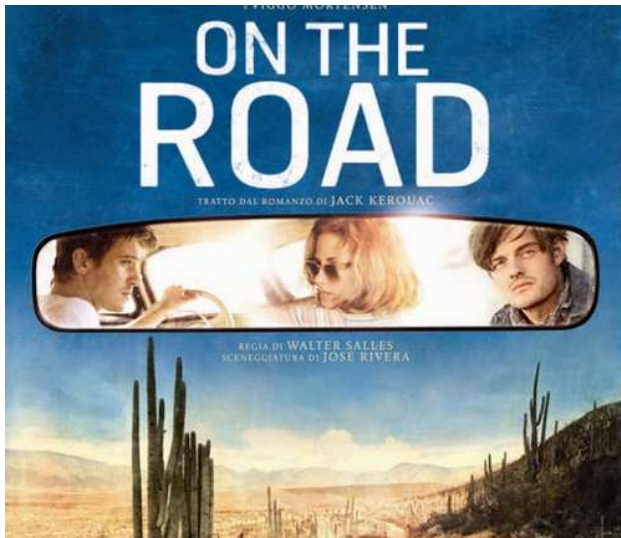
Mi chiamavano piccolo fallimento di Gary Shteyngart

Nato Igor Shteyngart a Leningrado, è un bambino pieno di curiosità. A cinque anni scrive il suo primo racconto: Lenin e la sua oca magica e la nonna gli paga una fetta di formaggio per ogni pagina. Alla fine degli anni '70 la storia cambia il corso della vita di Igor: Jimmy Carter e Leonid Breznev stringono un patto: fornitura di grano in cambio del passaggio degli ebrei sovietici negli Stati Uniti. Un paese che Igor ha imparato a odiare come il nemico. In questo passaggio Igor diventa Gary e l'ingresso negli Stati Uniti è come smettere di osservare il mondo da una rupe monocromatica e tuffarsi in una piscina con riflessi d'acqua in technicolor. I genitori amorevoli e un po' bislacchi di Gary sognavano che lui diventasse un famoso avvocato o un coscienzioso "squalo" di Wall Street. Purtroppo però il ragazzo, nonostante si impegni, semplicemente non è tagliato. A sua madre non resta che coniare un soprannome a metà tra il russo e l'inglese "failurchka", piccolo fallimento da appiappare al figlio. Amorevolmente. Più o meno. Questo libro è un'autobiografia senza reticenze, un capitolo della letteratura d'immigrazione e un romanzo di formazione: Gary è pronto, vuole interrompere i suoi resoconti infedeli, dove «mi avvicinavo a una certa verità per poi distogliermene subito, indicarla con una risata e correre a mettermi in salvo». Dopo troppo alcol, troppo fumo, troppa aggressività e mille rapporti sbagliati, Gary vuol capire cosa gli cova dentro, vuol riconoscere soprattutto di amare i genitori, due persone che hanno litigato tutta la vita, l'hanno picchiato qualche volta o punito col silenzio, ma dandogli ogni cosa insegnandogli anche a ridere e far ridere. Dodici anni di analisi, questo libro, e lui, mentre recita il Kaddish insieme al padre per il nonno morto nella difesa di Stalingrado, questa volta è certo di aver fatto un gran passo in avanti.



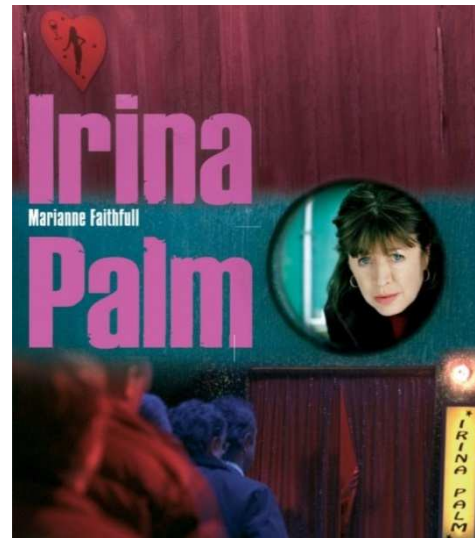
Giallo pisano : effetto Luminara, a cura di Renzo Zucchini

Una raccolta di gialli che si snoda sul palcoscenico della Luminaria di San Ranieri. Dodici racconti, frutto di dodici sensibilità e altrettanti stili narrativi, distesi con i canoni del giallo, con vittime, con spargimenti di sangue o anche di birra, e altri senza scene truculente, giocando qualcuno, e lievemente, sul mistero, sul magico o sul miracoloso.



**On the Road , regia: Walter Salles ;
tratto dal romanzo di Jack Kerouac**

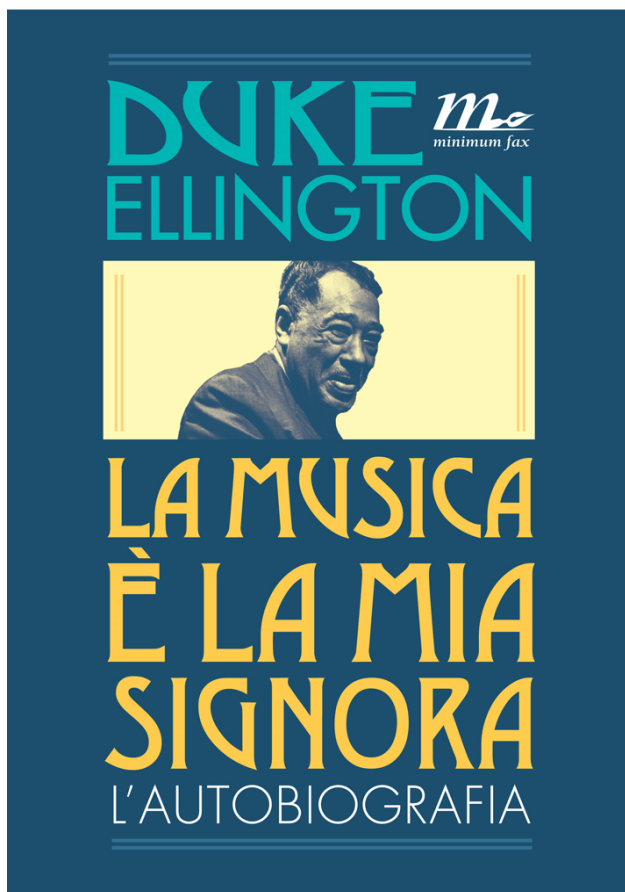
Dopo la morte di suo padre, alla fine degli anni '40, l'aspirante scrittore newyorkese Sal Paradise (Sam Riley) con l'amico poeta Carlo (Tom Sturridge) incontra il carismatico ex-detentivo Dean Moriarty (Garrett Hedlund), stringendo con lui e la moglie sedicenne Marylou (Kristen Stewart) un profondo legame che li vedrà condividere sesso, droga e tumulti dell'anima. Sal partirà con Dean per un viaggio attraverso l'America che gli permetterà di accumulare una moltitudine di esperienze che comporranno un vero e proprio *manifesto*, per quella che sarà conosciuta come la *Beat Generation*. Il regista Walter Salles dopo aver narrato le avventure del giovane Ernesto "Che" Guevara ne *I diari della motocicletta*, cerca di adattare *Sulla strada*, il romanzo di culto della *Beat generation* opera di Jack Kerouac e fonte d'ispirazione per un'intera generazione, quella del dopoguerra e degli anni '50, avversa ad ogni forma di conformismo e materialismo dedita alla sperimentazione, agli eccessi e dotata di una formidabile poetica dell'anima.



Irina Palm, regia di Sam Garbarski



Irina Palm è la fotografia spietata di una *middle class* che non se la passa bene, sempre in bolletta, con i sentimenti soffocati e le speranze al minimo storico; ancora è una commedia venata di malinconia, una risata che vira facilmente verso la disperazione, al punto che la luce, il tono e la colonna sonora si spingono dentro il perimetro della tristezza. La protagonista di questo film – che non scade mai nella volgarità, nella *pruderie* gratuita, nel voyeurismo facile - è Maggie, una donna qualsiasi, cinquantenne, per nulla *hot*, vedova, con poche passioni nella vita, se non giocare a carte con le amiche e visitare il nipotino smagrito e bianco tra le pareti di un ospedale. Qualcosa lavora il bambino da tempo, nessuno riesce ad arrestare il corso della malattia: una soluzione ci sarebbe, solo che servono soldi, una quantità spropositata di denaro, tanto che l'Australia e una terapia nuovissima ed efficace appaiono lontane se non irraggiungibili. E' qui che la banale esistenza di Maggie piega verso l'*hardcore*. Cerca un lavoro e si ritrova negli scantinati del *Sexy World*, un posto in cui scopre il suo vero talento, fare le seghe al prossimo, con un tocco *speciale* che presto trasformerà il più scontato e quotidiano Maggie nel conosciutissimo ed evocativo Irina Palm.



La musica è la mia signora : l'autobiografia di Duke Ellington

Si abbassano le luci, squillo di fanfara una voce dall'altoparlante: "Signore e signori, ho l'onore di presentarvi il più illustre musicista della nostra epoca: Duke Ellington!". Si apre così, con un'immagine che sa di locali da ballo e big band in smoking, la rievocazione nostalgica e divertita della propria vita a opera di uno dei maggiori jazzisti di tutti i tempi, Edward Kennedy "Duke" Ellington. Uscita originariamente nel 1973, e qui pubblicata nella traduzione integrale curata dal critico jazz Franco Fayenz, "La musica è la mia signora" è un'autobiografia personalissima e insieme uno spaccato collettivo di storia del jazz, in cui il "Duca" trascina il lettore dall'epoca del "rinascimento" di Harlem negli anni Venti alla seconda guerra mondiale, dal difficile dopoguerra agli anni Sessanta, seguendo il filo di grandi melodie come "Creole Love Call",

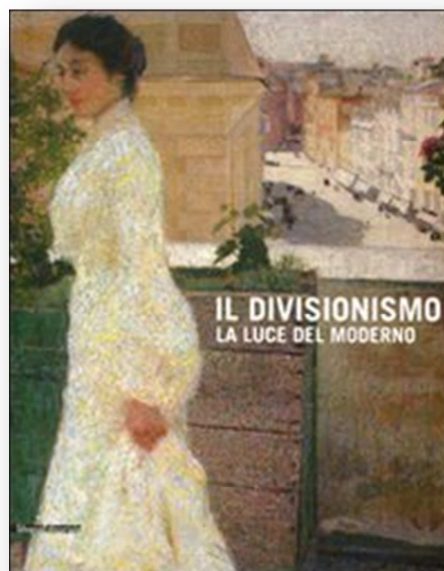
"Take the A Train", "Mood Indigo" e "Sophisticated Lady". Un volume ricchissimo di riflessioni, dettagli e curiosità: la genesi delle sue celeberrime suite, i ritratti affettuosi dei musicisti che l'hanno accompagnato in più di mezzo secolo di attività, i diari di viaggio delle tournée in Europa e in Oriente. Sempre nel nome dell'unico, intramontabile amore che l'ha sempre guidato: la musica.

Stelle del folk italiano di Felice Liperi

Quattro biografie di protagonisti del folk italiano per narrare un capitolo fondamentale della nostra storia culturale e musicale: dal Folkstudio a Lavorare con lentezza. Un percorso di racconti e testimonianze dal folk revival al lavoro del Nuovo Canzoniere Italiano, per riscoprire il valore di quattro artisti straordinari che negli ultimi anni stanno vivendo un imprevedibile ritorno di attenzione. Teresa De Sio e Moni Ovadia rendono omaggio all'ironia e all'intensità di Matteo Salvatore. Vinicio Capossela riscopre il repertorio di Enzo Del Re e Matteo Salvatore. Dopo Francesco De Gregori anche Riccardo Tesi ricorda Caterina Bueno. Carmen Consoli chiama sul palco di Catania un folto gruppo di artisti per ricordare la forza di Rosa Balistreri. Eppure le storie musicali di questi quattro folksinger sono poco conosciute dal grande pubblico. Da qui le ragioni di un saggio che vuole ricostruire i loro profili nella gioia e nell'intensità delle loro performance come pure nel buio dei loro drammi esistenziali.

**Verità e visioni : poesia, pittura,
cinema, politica
di Carlo A. Madrignani**

Verità e visioni raccoglie saggi su poesia, pittura, cinema e politica, sparsi in riviste, miscellanee e cataloghi. Scritti d'occasione', dunque, esterni agli interessi più immediati dell'autore, che si incentravano in particolare sulla narrativa dell'Ottocento. Vi splende tuttavia la stessa intelligenza delle opere di maggiore impegno, articolata come al solito in un pensiero consequenziale, definito e coerente, benché non sistematico. Montale e Prati, Fortini 'figurativo' e Ingrao poeta, Antonioni e Fellini, Sebastiano Timpanaro e Ivan Della Mea, Antonio Possenti e Milena Moriani sfilano in queste pagine, catturati da un occhio 'curioso' che si interessa a tutto tondo della realtà e delle arti. L'oltranza è insieme fine e strumento di un esercizio critico, che va oltre visioni del mondo tradizionali o espressioni di una cultura dominante, alla ricerca di opere che rivelino aspetti inediti, verità problematiche e scomode. In questa tensione a cogliere il 'nuovo' o il 'diverso' soprattutto di autori 'irregolari' e minoritari si riconosce lo spessore di un 'gusto' affinatosi negli anni, in una misura di eleganza e di verità interpretative.



**Il divisionismo: la luce del moderno
a cura di Francesca Cagianelli, Dario Matteoni**

Il volume è dedicato a una delle più emozionanti stagioni dell'arte italiana negli ultimi secoli, quella che va dall'ultimo decennio dell'Ottocento all'indomani della Prima guerra mondiale, nota col termine Divisionismo. Negli anni in cui in Francia Signac e Seraut "punteggiano" il Neo Impressionismo, anche in Italia diversi artisti si confrontano con l'uso "diviso" del colore, ma in maniera diversa e originale. Nel Divisionismo italiano i puntini e le barrette colorate dei francesi diventano filamenti frastagliati che spesso si sovrappongono: una tecnica audace che, meglio di altre, permette di rappresentare le tematiche del nuovo secolo, dal mutato rapporto con la realtà agreste all'evoluzione della città moderna, dalle scoperte scientifiche agli incombenti conflitti sociali. Una pittura di luce e di sentimento, magistralmente rappresentata dalle opere di Vittore Grubicy de Dragon e Plinio Novellini, di Gaetano Previati, Giovanni Segantini, Angelo Morbelli e Pellizza da Volpedo, per giungere alla straordinaria stagione divisionista di artisti come Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Gino Severini e Carlo Carrà: ultimi, emozionanti bagliori di una vicenda artistica che andrà a sfociare nel rivoluzionario futurismo.

Storie di case : abitare l'Italia del boom
a cura di F. De Pieri, B. Bonomo,
G. Caramellino, F. Zanfi

Le storie raccolte in questo libro raccontano un paesaggio ordinario: quello degli edifici residenziali collettivi costruiti nelle grandi città italiane nei decenni di espansione successivi alla seconda guerra mondiale. Case che hanno rappresentato per molte famiglie la possibilità di raggiungere il traguardo della proprietà di un alloggio o di accedere a una dimensione abitativa autonoma, incarnando un ideale di benessere e di vita moderna che si sperava duraturo e destinato a trasmettersi tra più generazioni. Oltre venti ricercatori di diversa formazione ricostruiscono nel dettaglio la storia di altrettanti edifici o complessi situati a Milano, Roma e Torino. Le case vengono studiate dal momento della loro progettazione e costruzione fino a oggi. Al centro dell'attenzione sono da un lato i modelli progettuali, le strategie professionali, le scelte politiche e amministrative, dall'altro i cambiamenti della popolazione, le forme dell'abitare, la vita quotidiana, le trasformazioni degli spazi e delle strutture. Basato su un incrocio sistematico tra fonti differenziate (archivistiche, a stampa, iconografiche e orali) e su una contaminazione tra approcci - storia sociale, storia dell'architettura e dell'urbanistica, storia della cultura materiale e dei consumi - il volume propone uno sguardo inedito su aspetti fondamentali della storia delle grandi città italiane. L'utilizzazione del racconto da parte degli stessi protagonisti fa emergere la piccola grande epopea collettiva che è connessa alla costruzione della casa di proprietà nella storia di tante famiglie italiane e varcare la loro soglia significa esplorare un importante patrimonio di esperienze, memorie e narrazioni.





Caffè letterari a Firenze di Teresa Spignoli

Un mondo che non c'è più. Una parte affascinante di Firenze ormai scomparsa, che ha comunque lasciato spazio – insieme a qualche rimpianto – ai ricordi. Quello dei caffè letterari di Firenze è uno spaccato della città che ha lasciato un segno e che, oggi, viene proposto e riassunto nelle pagine di Teresa Spignoli. Il titolo della pubblicazione, semplicemente *Caffè letterari a Firenze*, ripercorre una storia attraverso lo sguardo dei protagonisti di quegli anni, le immagini d'archivio e quelle del presente. Oltre a ricordi e aneddoti. Come quello della professoressa Papini, che da studentessa negli anni '70, allieva di Piero Bigongiari, assisteva alle discussioni tra il suo maestro, Mario Luzi ed Eugenio Montale. I nomi sono quelli ancora cari a molti fiorentini: Michelangiolo, Gambrinus, Giubbe Rosse, Paszkowski, Gilli, e Caffè San Marco, all'epoca pietra fondamentale della vita culturale fiorentina ed italiana.



Livorno consueto e insolito : la Venezia di Luigi Angelica

Parlare di Livorno, nel caso specifico raccontandola attraverso le immagini di Luigi Angelica, e non occuparsi del quartiere della Venezia è come realizzare un ritratto senza disegnare gli occhi di una modella. Sì, perché la Venezia livornese è l'anima labronica. E' lo specchio di un passato, ma anche di un presente che rappresenta a pieno titolo lo spirito dei suoi abitanti e di tutta la cittadinanza. «Se fossi un livornese – scriveva in "Maledetti Toscani" Curzio Malaparte – di quelli veri che dicono "deh" e parlano a mano aperta, muovendo le dita, come per far vedere che nelle loro parole non c'è imbroglio, vorrei star di casa in qualche Scalo della Venezia. Non già nei quartieri, nelle piazze, nelle strade disegnate con la matita dolce, con l'aiuto di squadra e di compasso, dagli ordinati e generosi architetti dei Granduchi, ma in questo quartiere che i livornesi chiamano La Venezia, qui nel cuore della città vecchia, a due passi dalle Carceri, dal Monte Pio, dai Bottini dell'Olio. Che bella vita sarebbe, che vita semplice e felice».

Berlino : ritratto di una città di Norbert Schurer

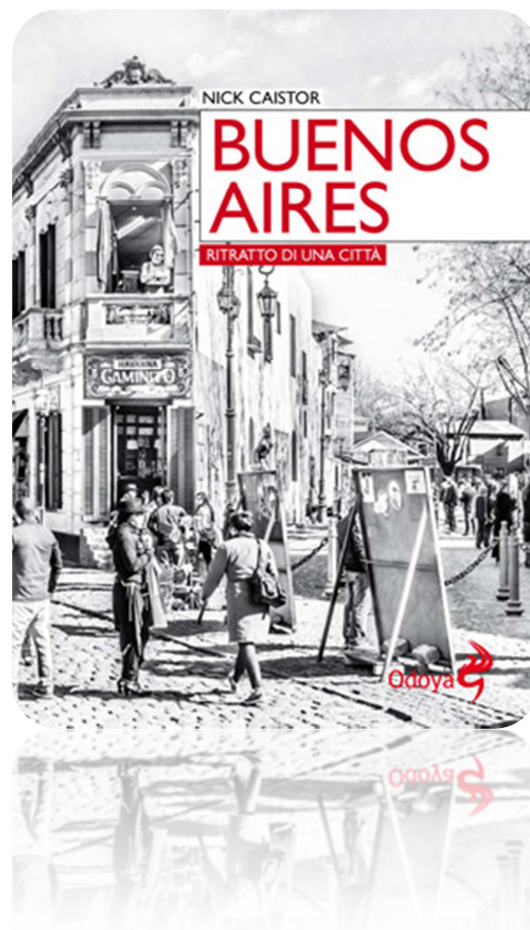
Più volte risorta dalle proprie ceneri, Berlino è ed è stata molto di più che la prima capitale della Germania nazista. Al centro della Seconda guerra mondiale e della Guerra Fredda, cuore culturale dell'Europa novecentesca, continua tutt'oggi a primeggiare come centro di avanguardia per le più audaci tendenze architettoniche, musicali e artistiche. Fra le capitali europee Berlino è una delle "ultime arrivate": poco più che un "doppio" villaggio fino all'inizio del XVIII secolo, i suoi nuclei urbani furono integrati in un'unica metropoli solo nel 1920. E ancora oggi, le varie comunità residenziali che compongono la sua multiculturale società mantengono le proprie identità distintive. Nonostante a plasmare la città abbiano contribuito politici come Federico il Grande, dittatori come Adolf Hitler e architetti come Schinkel e Scharoun, nessuno è riuscito a conferirle uno stampo definito e definitivo: reattiva alla sua turbolenta storia, Berlino ha dovuto ogni volta reinventarsi. Alla composta e barocca capitale prussiana è succeduta così l'eccentrica capitale dell'Impero Tedesco. In seguito allo scempio della Seconda guerra mondiale un famigerato Muro ha tagliato in due la città. E dall'epocale caduta di questo Muro è emersa un'ultima e affascinante versione della capitale tedesca. Nella sua attuale incarnazione Berlino è stata definita dal proprio sindaco come "povera, ma sexy". Questa guida culturale di Norbert Schürer esplora le suggestive giustapposizioni fra la passata e presente storia, architettura, letteratura, arte, musica e innovazione, offrendoci un sentito resoconto da "insider" capace di motivare la sorprendente varietà della Berlino odierna.



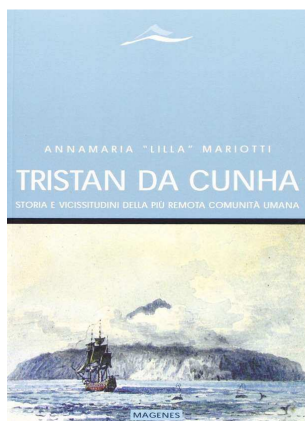
C'è un motivo, per cui si preferisce Berlino ad altre città: perché è in costante evoluzione. Ciò che oggi non funziona, può essere migliorato domani. Io e i miei amici auguriamo a questa grande e vivace città, che la sua intelligenza, il suo coraggio e la sua cattiva memoria, in pratica che le sue caratteristiche più rivoluzionarie rimangano in vita" Bertolt Brecht

Buenos Aires : ritratto di una città di Nick Caistor

L'architetto Le Corbusier definì Buenos Aires "la capitale di un impero immaginario". A partire dalla sua fondazione nel VI secolo, la principale città argentina è stata tanto un luogo dell'immaginazione quanto lo scenario di numerosi eventi storici cruciali. Dalle invasioni straniere del passato ai più recenti colpi di stato e dittature militari, parallelamente alla storia della città si è sviluppata una vibrante cultura popolare generata dalla durezza dell'immigrazione e dalla nostalgia per una patria perduta. Questa guida culturale ci spinge a riflettere sugli sforzi di uomini e donne per costruire una città dove realizzare i propri sogni, fornendoci al contempo un vivido affresco della Buenos Aires odierna. Dai grattacieli sorti lungo l'estuario del Rio de La Plata al pittoresco porto di La Boca da dove migliaia di migranti si sono affacciati per la prima volta al nuovo continente, Buenos Aires ha creato la sua propria leggenda, che oggi rivive nelle tanguerie, negli affollati campi da calcio, nei caffè dove prendono vita sostenuti dibattiti o da dove osservare il movimentato viavai dei passanti. Nick Caistor ci porta all'interno della brulicante città, mostrandoci come il passato abbia plasmato le sue strade, come la politica argentina abbia lasciato il proprio marchio in ogni angolo urbano, come ogni nuova ondata di abitanti si sia venuta a integrare al variegato mix culturale della città. Esplorando la complessa eredità lasciata tanto del colonialismo spagnolo quanto del peronismo. Riflettendo su quanto abbiano rappresentato per Buenos Aires scrittori come Darwin e Humboldt, Borges e Cortázar. Rivelandoci Buenos Aires come città vivissima e pulsante di musica, danza e spettacolo.



*“E la città, adesso, è come una mappa
delle mie umiliazioni e fallimenti;
da quella porta ho visto i tramonti e
davanti a quel marmo ho aspettato
invano.
Qui l'incerto ieri e l'oggi diverso mi
hanno offerto i comuni casi di ogni sorte
umana;
qui i miei passi ordiscono il loro
incalcolabile labirinto.”*
— Jorge Luis Borges, Buenos Aires —



Tristan da Cunha : storia e vicissitudini della più remota comunità umana di Annamaria Lilla Mariotti

Tristan da Cunha è un'isola dell'Atlantico meridionale, al limite dei Quaranta Ruggenti, a metà strada tra l'America Latina e l'Africa. L'isola, scoperta circa cinquecento anni fa, è uno degli insediamenti umani più remoti al mondo. Questo luogo misterioso è quasi inaccessibile per gli stranieri: non ha un vero e proprio porto, né un faro, ma soltanto un piccolo molo dove possono arrivare le barche a motore o le longboats, le classiche imbarcazioni isolate. Si tratta di un luogo unico di cui Lilla Mariotti, attraverso le pagine del suo avvincente libro, dipinge un vivido ritratto. Accompagna il lettore in un viaggio straordinario, descrivendo l'isola, narrando la sua storia e le sue vicissitudini attraverso i secoli, raccontando i suoi indomiti abitanti – dai tre coloni originari ai circa trecento di oggi – le loro avventure e la loro lotta quotidiana contro gli elementi, la fame e la solitudine. Ma soprattutto riporta alla luce un legame con il nostro Paese che in pochi conoscono. Tristan da Cunha rappresenta infatti un piccolo ma interessantissimo capitolo della storia della Liguria: ancora oggi tra gli abitanti dell'isola sopravvivono cognomi originari della regione. Si tratta dei discendenti di due naufraghi camogliesi, Andrea Repetto e Gaetano Lavarello, che nel 1892 decisero di rimanere sull'isola, contribuendo all'ampliamento della comunità e alla nascita di una colonia unica.



Brasile : una sfida mondiale di Marco Buemi

Il Brasile da diversi anni si sta preparando ad assumere prepotentemente un ruolo di primo piano nel panorama internazionale, avendo occupato con la propria crescita economica il quinto posto del pianeta. Il libro di Marco Buemi rappresenta un'ottima occasione per immergersi nel racconto di una terra che non coincide più solo con il sogno di evasione per eccellenza, con il richiamo del samba, del futebol, dei colori del carnevale. A emergere in tutte le sue sfaccettature, da quelle più note a quelle più sconosciute, è un'immagine a tutto tondo: storia, politica, economia, musica, gastronomia, paesaggi naturali, architettura e contrasti urbani. Il libro non si limita alla storia di un passato più o meno recente, bensì racconta soprattutto il Brasile di oggi e di domani. Delle correnti architettoniche moderne e delle contraddizioni insite nelle grandi metropoli, dove accanto a ricchi quartieri residenziali si possono trovare realtà popolari degradate o favelas, ancora più povere. Del cinema e della letteratura che lo hanno reso grande in tutto il pianeta, a partire dalla fama mondiale raggiunta da Paulo Coelho, considerato, insieme ad Amado, uno dei maggiori esponenti contemporanei brasiliani.



Storia della Palestina moderna : una terra, due popoli di Ilan Pappé

Lo storico israeliano, Ilan Pappé, nel libro “Storia della Palestina moderna” ripercorre la storia della regione palestinese dall’epoca della disgregazione dell’Impero Ottomano e prosegue con il periodo del Mandato britannico, mette a fuoco aspetti “scomodi” della storiografia di una terra martoriata, nella quale tuttavia la comunità ebraica ha convissuto a lungo con quella palestinese, prima che le ragioni del militarismo sionista prendessero definitivamente il sopravvento, verso una colonizzazione anche brutale. Come ricorda Pappé, furono numerosi gli episodi nei quali, prima della seconda guerra mondiale, i lavoratori arabi ed ebrei accomunati da reciproci interessi giunsero a solidarizzare apertamente tra loro – fino alla proclamazione di scioperi comuni – contro il parere degli opposti nazionalismi, rappresentati dall’élite palestinese e dalla dirigenza sionista. Poi il sionismo più radicale prese il sopravvento sulla

comunità ebraica di Palestina e, quando la Gran Bretagna abbandonò la regione, intraprese una feroce campagna di pulizia etnica per costringere i palestinesi ad abbandonare le terre che l’Onu, di lì a poco, avrebbe assegnato al futuro Stato ebraico. Il libro di Pappé, già docente all’università di Haifa e ora insegnante nel Regno Unito, cita minuziosamente le tappe di una storia atroce, che si preferisce sottacere o addirittura negare: decine di villaggi palestinesi assediati e distrutti, la popolazione intimidita, umiliata, cacciata e, in qualche caso, sterminata con sistematiche fucilazioni. Tutto questo, già nel 1947: prima ancora della nascita dello Stato ebraico. La pulizia etnica attuata dai sionisti contro la popolazione palestinese, verità storica così sgradevole da non essere accettata, è il punto di forza nonché la maggiore novità rappresentata dall’analisi di Pappé, che si contrappone alla versione ufficiale, secondo cui fu soltanto la guerra del 1948 la causa del primo, grande esodo palestinese. Guerra difensiva, per proteggere la neonata entità statale ebraica dall’aggressione degli eserciti arabi coalizzati. È un racconto forte questo di Pappé, che «cerca di affiancare le narrazioni degli sfruttatori e degli sfruttati, degli invasori e di chi è invaso, degli oppressori e degli oppressi». Un libro accurato, basato su documenti scritti in ebraico, arabo e nelle lingue europee, che ha creato un dibattito internazionale infuocato sull’interpretazione del nodo più vulnerabile della politica mondiale.

MICHAEL BURLEIGH
La genesi del mondo contemporaneo
Il crollo degli imperi coloniali 1945-1965



La genesi del mondo contemporaneo : il crollo degli imperi coloniali 1945-1965 di Michael Burleigh

Come è nato il mondo contemporaneo? Su quali macerie si è eretto? Quali profonde trasformazioni ne sono all'origine e vi lasciano tuttora il segno? Il celebre storico inglese Michael Burleigh mette al lavoro le sue notevoli qualità analitiche e la perspicacia nell'osservazione dei fatti per tracciare un potente resoconto dei conflitti che sono seguiti al crollo degli imperi coloniali occidentali. Nel ventennio successivo alla Seconda guerra mondiale il processo di decolonizzazione ha infatti aperto la strada a una serie di feroci lotte per il potere – in Africa, Asia e nel Medio Oriente – le cui sanguinarie conseguenze ci perseguitano ancora. Per capirne le ragioni questo libro ci conduce allora in un viaggio storico che spazia dalla Palestina al Pakistan, dall'Algeria a Cuba, dal Kenia all'Indocina. E, nel farlo, offre una nuova prospettiva sulla storia della metà del ventesimo secolo, obbligando il lettore a distogliere lo sguardo dalla Guerra fredda per rivolgerlo invece alle molte guerre calde, quelle "piccole guerre in luoghi lontani" che continuano però ad affliggerci. Il risultato è un'impressionante opera di storia che esamina la morte del colonialismo in modo appassionato, con intuizioni e genuina comprensione di che cosa significhi trovarsi nel mezzo del dominio della Realpolitik.



Romanzo di una strage, un film di Marco Tullio Giordana

Milano, 12 dicembre 1969. Alle ore 16.37 una bomba esplode in piazza Fontana, nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Diciassette morti e oltre ottanta feriti. La tragica vicenda passata alla storia è ancora oggi oggetto di controversie perché i colpevoli sono rimasti impuniti e i processi si sono conclusi con la vergognosa richiesta di spese ai parenti delle vittime. Eppure la verità storica e politica è chiara: sono ben documentati, con le responsabilità della destra neofascista veneta, le complicità e i depistaggi dei servizi di sicurezza e soprattutto dell'Ufficio Affari riservati. Nessun mistero, nessuna «doppia pista» bipartisan, a cavallo fra anarchici e neo fascisti, come si ipotizza nel finale del film. Peccato anche che in questo smisurato film un po' asettico non si ritrovino né la passione né le emozioni di quegli anni infuocati.



Salvate il mio bambino di Steven Pressman

L'anno è il 1939. I nazisti hanno conquistato l'Austria e per il momento consentono ancora agli ebrei di lasciare il paese. Almeno a parole, perché avendo sequestrato tutti i loro beni, quasi nessuno ha i mezzi per farlo. La sensazione che si tratti di una concessione a breve termine è molto forte sia in Austria che al di là dell'oceano. Gilbert ed Eleanor Kraus sono una tranquilla coppia di ebrei americani, che vive a Philadelphia con i due figli. Niente li obbliga a fare quello che faranno, se non la loro coscienza. Semplicemente non possono lasciare che le cose accadano senza provare a fermarle. Così un semplice avvocato e una casalinga riescono a portare in America 50 bambini ebrei strappandoli all'Olocausto. Non solo, da ebrei, vanno nella tana del lupo, a Berlino e poi a Vienna, si inventano qualunque espediente per aggirare le restrittive regole di immigrazione americana, convincono i genitori ad affidare i loro figli a perfetti estranei, quando ancora il pericolo non sembra così inevitabile. E devono fare una straziante selezione perché i visti per l'espatrio sono 50 e non di più. Ma la cosa ancora più sconvolgente è che né Eleanor né Gilbert hanno parlato della loro folle e coraggiosa impresa, se non in famiglia, e le memorie di Eleanor da cui è tratto questo libro sono rimaste inedite fino alla sua morte.



Barbiana e la sua scuola : immagini dall'archivio della Fondazione Don Lorenzo Milani a cura di Sandra Gesualdi, Pamela Giorgi

Le immagini del presente catalogo provengono in prevalenza da un archivio per certi aspetti straordinario. Questo non solo perché l'oggetto è la scuola di Barbiana di Don Lorenzo Milani, ma anche per "come" questo nucleo documentario è venuto formandosi: si tratta, infatti, di una ricca collezione di carteggi, materiali scolastici, rassegne stampe e fotografie metodicamente raccolte e ordinate da uno degli alunni di Don Lorenzo Milani, Michele Gesualdi. Proprio dalle fotografie era partito il suo interesse archivistico, le aveva infatti raccolte fin da ragazzo poiché amava curarsi degli album di immagini che lo riguardavano. Questa narrazione fotografica è un piccolo distillato di quello che fu la scuola di Barbiana, animata da Don Lorenzo Milani e dalle decine di ragazze e ragazzi che l'hanno frequentata, tra il 1956 e il 1968.

Il mondo dei fiori e dei salici : autobiografia di una geisha di Masuda Sayo

“Il mondo dei fiori e dei salici” (*karyūkai*) è il mondo delle *geisha*, un mondo che negli stereotipi dell’Occidente rievoca atmosfere eleganti, preziosi kimono di seta, musiche e cerimonie del tè. Masuda Sayo, invece, testimonia una realtà differente, quella delle *onsen geisha*, le donne che praticano la professione nelle stazioni termali lontane dai raffinati ambienti cittadini. Con uno stile semplice e diretto, ma estremamente coinvolgente, racconta la sua infanzia di bambina abbandonata e poi venduta, la dura quotidianità sua e delle compagne durante gli anni di apprendistato; descrive l’ambiente delle sale da tè con le ambigue figure dei frequentatori, la lotta intrapresa per cambiare vita, la povertà vissuta in un Giappone uscito dalla Seconda guerra mondiale. L’autobiografia di Masuda Sayo costituisce un *unicum*, una rara e preziosa testimonianza che ci permette di conoscere una pagina poco nota della cultura giapponese.

Masuda Sayo

(1925-2008) appena dodicenne viene venduta dalla madre alla “Takenoya”, una casa di geisha della stazione termale di Suwa. Dopo il duro apprendistato, a sedici anni diventa geisha. Istruita nelle arti tradizionali (musica, danza, canto), ma privata dell’educazione scolastica, resta analfabeta sino a trent’anni quando, abbandonata la professione, impara a leggere e scrivere da autodidatta. Nel 1956 partecipa con un breve testo al concorso letterario “storie vere di donne” di una popolare rivista femminile posizionandosi al secondo posto. Viene notata dagli editori di Heibonsha che la convincono a scrivere la sua autobiografia. Nel 1959 apre un locale che diviene un ristorante di successo e ottiene la qualifica di “chef” della cucina tradizionale giapponese.





Marilyn non l'avrebbe mai fatto di Ellen T. White

Un manuale delizioso che ripercorre le storie di tante divine, estrapolando la quintessenza della femminilità a cui ogni donna si può ispirare per creare un suo stile personale e per valorizzare il suo potenziale femminile. Ellen T. White, critico teatrale e letterario nonché responsabile editoriale della New York Public Library, analizza Greta Garbo, Marilyn Monroe, Coco Chanel, Carole Lombard, Cleopatra e tante altre, con i loro stili seduttivi diversi eppure tutti irresistibili. Divide poi le sirene in archetipi che soddisfano i vari bisogni degli uomini. Ci sono la sirena Dea, come Evita Peron, per chi ha bisogno di sognare; la Compagna, come Lady Randolph Churchill, per chi vuole stringere legami e ottenere conferme; la Gattina sexy, come Marilyn Monroe, per chi ha desiderio di moltiplicarsi; la Rivale, come Beryl Markham, per chi è in cerca di conquista o dominazione; la Madre, come la Duchessa di Windsor, per l'uomo che ama farsi accudire.



Il segreto di Chanel n. 5 : la storia del più famoso profumo del mondo e di chi l'ha creato di Tilar J. Mazzeo

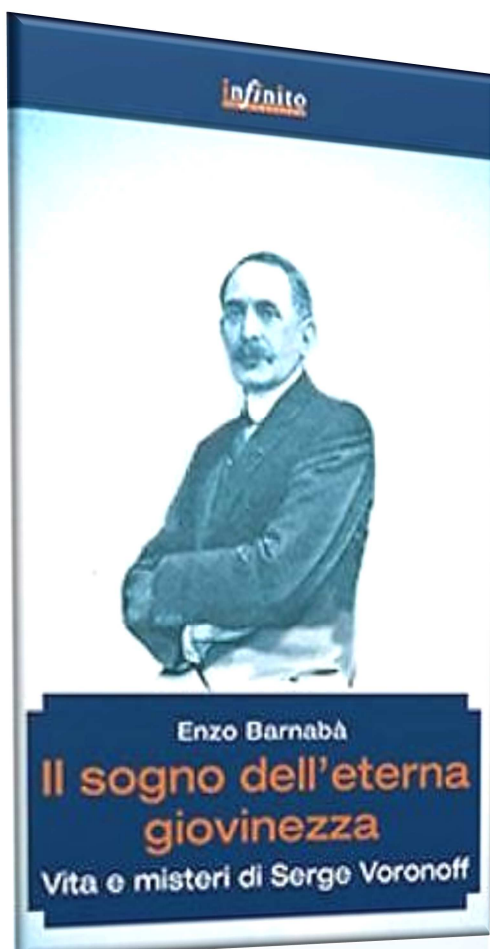
Soprannominato *le monstre* (il mostro) dagli esperti del settore, con il suo colore ambrato, la bottiglia Art Déco e una fragranza senza tempo, Chanel N°5 è il profumo più venduto al mondo. Arrivato sul mercato nei primi anni '20, è uno dei prodotti di lusso più desiderati del XX e XXI secolo. Ma che cosa si nasconde dietro questa parabola senza termini di paragone, che non accenna a imboccare la sua fase discendente? L'affascinante indagine di Tilar J. Mazzeo ci accompagna indietro nel tempo, attraverso la vita di Coco Chanel, la brillante, controversa e tenace creatrice e imprenditrice, senza la quale questo profumo non sarebbe mai esistito. Il lettore si ritrova tra le piantagioni di rose e nei campi di gelsomino in cui comincia la vita di questa fragranza; poi nei laboratori e nelle sale riunioni dove il suo aroma si intreccia per sempre alla sensualità e agli affari. E arriva infine in Rue Cambon 31, il fiore all'occhiello dell'impero di Coco, il negozio in cui dopo la guerra i soldati americani correvano per acquistare un po' di quel magico elisir capace di evocare il lusso e il romanticismo di Parigi da portare alle loro ragazze negli Stati Uniti. Ma la storia di Chanel N°5 non è soltanto quella di una straordinaria avventura imprenditoriale, ancora oggi in piena fioritura: è la storia di uno stile inconfondibile che rappresenta per ogni donna la quintessenza dell'eleganza e di un modo di vivere a un tempo sobrio, pratico ed estremamente raffinato.

Gastromania di Gianfranco Marrone

"Che cos'è la gastromania? Presto detto: la fregola per il cibo, la cucina, il gusto, la buona tavola. La mania della gastronomia. Oggi l'alimentazione ha oltrepassato [...] la sfera, pur ampia, che le è stata propria per lungo tempo [...] e ha invaso ogni altra dimensione della nostra esistenza, individuale e collettiva. Mangiamo, beviamo, gustiamo e degustiamo, assaggiamo, assaporiamo, sbafiamo, centelliniamo, apprezziamo, gozzovigliamo, ma anche e soprattutto ne parliamo, descriviamo tutto ciò, lo raccontiamo, commentiamo, giudichiamo, rappresentiamo, fotografiamo e filmiamo e condividiamo, immaginiamo, in un vortice dove l'esperienza del cibo e il discorso su di essa si fanno un'unica cosa: gastromania, appunto. [...] La smania è collettiva, prende tutto e tutti, ed è forse arrivato il momento di fermarsi a riflettere, raccogliere le idee, catalogare le emozioni, suggerire possibili spiegazioni e vie d'uscita. Così, l'ipotesi che provo a discutere in questo libro è che la gastromania non sia soltanto una moda che, come tutte le mode, sarà presto fuori moda. Si tratta di un fenomeno sociale più ampio e complesso su cui, appunto, ragionare. [...] Ci sono, certo, le straripanti tendenze nell'universo dei consumi, pompate dal marketing e dalla comunicazione di brand, che ci portano compulsivamente a collaudare l'ennesimo nuovo ristorante con annesse sperimentazioni d'ordinanza nei menu e nei vini. Con tutta la retorica legata ai nuovi supereroi del nostro tempo: gli chef, accigliati e creativi, pronti a barattare tradizioni secolari e simboli antropologici per una stella in più nel carnet personale.

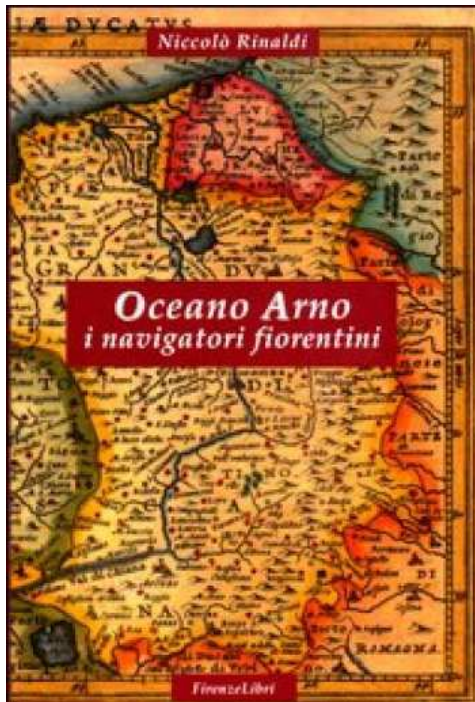
Ma al di sotto di pose snob e posizioni di mercato, la gastromania garantisce, almeno in linea di principio, una maggior consapevolezza di quel che accade nella lunga catena che dalla silenziosa elaborazione delle sementi tutte uguali porta ai gorgoglii sempre meno discreti dei nostri stomaci appesantiti. Ne deriva che, per esempio, apprezzando il colore di un nuovo cru sedicente biologico, valutandone sentori e sapori, non ci si sta soltanto pavoneggiando in un esclusivo salotto trendy provvisoriamente traslocato in una qualsiasi enoteca della nuova periferia urbana. Si sta nel contempo, fors'anche involontariamente, esprimendo un giudizio di gusto sui processi di produzione enogastronomica, sui nessi fra appetiti e giustizia, piaceri della tavola e rispetto dell'ambiente, gozzoviglie sfrenate e rivendicazioni sindacali. Analogamente, quando si affrontano cervellotiche riduzioni molecolari o mirati recuperi di tipicità iperlocali, cucine etniche o menu della memoria, è tutto un andirivieni fra papille e sinapsi, affetti e concetti, gourmandise e politica. Così, abbandonando le più banali pose da intenditori sopraccìò, e recuperando quell'ironia critica che caratterizzava, all'alba della scienza gastronomica, i gloriosi almanacchi dei buongustai, occuparsi di mitologie degli chef e thriller intorno ai fornelli, nostalgie dell'infanzia e nonne cuciniere, nevrosi da dieta e invenzione delle calorie, ideologie naturiste e sogni d'ingenuità, performance culinarie televisive ed eterni chiacchiericci in rete, narrazioni pubblicitarie e ritmi del mangiare, bar d'aeroporti e street food, può voler significare qualcosa molto più ampio e ambizioso: ritrovare il desiderio di esserci, rispettando e promuovendo al tempo stesso quello degli altri.

Gianfranco Marrone



Il sogno dell'eterna giovinezza : vita e misteri di Serge Voronoff di Enzo Barnabà

Chirurgo di fama mondiale, ebreo franco-russo, uomo tra i più popolari del pianeta negli anni '20 e '30 del Novecento, Serge Voronoff è stato uno sperimentatore e un vero e proprio Frankenstein dei nostri tempi. Tra i suoi esperimenti, il più noto è il tentativo di trapianto di un terzo testicolo su animali e uomini, con il progetto di creare una razza superiore e di realizzare il mito dell'eterna giovinezza. Fu detto di lui: "Ciò che connota il nostro secolo sono i grattacieli americani e le operazioni di Voronoff". In questa biografia si parla quindi di un giovane ebreo russo, sbarcato a Parigi nei mesi dell'affaire Dreyfus, che cerca di scampare all'antisemitismo che minaccia di schiacciarlo e che raggiunge il massimo successo. Un successo ottenuto grazie a un'indiscutibile abilità di chirurgo ma soprattutto mediante pratiche scientifiche a dir poco "garibaldine" e a capacità seduttive e mediatiche fuori del comune. Voronoff trapiantava testicoli di scimmia sull'uomo ed era sedotto da argomenti quali quello dell'ossessione faustiana della giovinezza e dell'immortalità, dell'impotenza, della ricerca della virilità, della liceità dell'uso degli animali, del ruolo svolto dall'effetto placebo nella terapia e da quello della mente nella sessualità.



Oceano Arno : i navigatori fiorentini di Niccolò Rinaldi

Firenze, una città senza porto pronta però per l'ignoto attraverso i grandi uomini, quei navigatori che con loro scoperte ridisegnarono i confini del mondo e i rapporti tra civiltà. "Vespucci - spiega Niccolò Rinaldi - fu il primo a capire che l'America era l'America, da Verrazzano scoprì il Nord-America, Corsali intuì l'esistenza dell'Oceania, Giovanni da Empoli fu il primo a scommettere sulla Cina e a denunciare i misfatti del colonialismo europeo in India, Sasseti capì l'origine comune delle lingue indo-europee, Cei descrisse l'entroterra sconosciuto del Sud-America. E Carletti fu il primo a circumnavigare il mondo senza una sua nave". Un libro che è un focus sulla peculiarità degli esploratori fiorentini: "E' stata proprio la loro pura sete di conoscenza che li ha spinti a intraprendere viaggi lunghi e dall'esito assolutamente incerto. Non fu il desiderio di potere, o quello dell'arricchimento materiale ma al contrario la voglia di scoprire civiltà e culture lontane e differenti".



In ginocchio sulle ali : la passione per il volo, la missione del soccorso in quota: non voglio smettere di sognare di Simone Moro

Simone Moro non ricorda esattamente quando è scoccata la scintilla, ma sa per certo che quella che ci racconta in questo libro è una passione intensa e travolgente. Definirla a parole non è facile: unisce la vertigine del volo, il richiamo delle vette più alte della Terra, la sfida con se stessi e il desiderio di aiutare gli altri. Però Simone ha saputo metterla in pratica con grande concretezza, acquistando di tasca propria un elicottero e organizzando un servizio di elisoccorso in Nepal rivolto soprattutto alle popolazioni locali delle valli più remote. La sua profonda conoscenza della regione himalayana, la sua esperienza di scalatore e la sua competenza di pilota hanno potuto e potranno infatti salvare tante vite, messe a repentaglio, in quell'ambiente tanto affascinante quanto talvolta ostile, da una banale frattura o da un parto difficile.

La kryptonite nella borsa, un film di Ivan Cotroneo

Napoli, 1973. Peppino è il più giovane membro della famiglia Sansone. Neanche dieci anni, l'onta di una forte miopia giovanile e un'ammirazione per lo strambo cugino che crede di essere Superman. In seguito alla sua morte, il piccolo Peppino comincia a immaginarne la presenza, e di questo supereroe fantasma dal naso aquilino e dal forte accento napoletano fa il suo unico amico fidato. Quando la madre Rosaria entra in depressione dopo aver scoperto che il marito la tradisce, sarà infatti lui, più che i due zii giovani e incoscienti o i tre piccoli pulcini donati dal padre fedifrago, a insegnargli come trovare il proprio posto nel mondo.



Soul Kitchen, regia di Fatih Akin

Ad Amburgo, un cuoco di origine greca, Zinos, gestisce un infimo ristorante denominato Soul Kitchen. La clientela abituale sono i rozzi abitanti della periferia, interessati solo a tracannare birra e ingurgitare piatti surgelati o preconfezionati. Dentro e fuori dal Soul Kitchen ruota tutto il microuniverso di Zinos e relativi problemi: l'ambiziosa e viziata fidanzata Nadine è una giornalista rampante in partenza per la Cina, il fratello Illias un ladrunco in libertà vigilata con il vizio del gioco, la cameriera Lucia è aspirante artista che vive in un appartamento occupato abusivamente e un vecchio compagno di scuola, Neumann, è disposto a tutto pur di comprare il locale e rilevarne il terreno. Un'ernia al disco improvvisa impone a Zinos delle sedute di fisioterapia e gli inibisce l'uso cucina, così che viene assunto un nuovo cuoco esperto di *haute cuisine* che, dopo uno scetticismo iniziale, trasforma il ristorante in un locale molto in voga capace di offrire buon cibo e musica soul.

Quando la notte, regia di Cristina Comencini

Di sentimenti esasperati, nella vicenda raccontata dalla regista-scrittrice (, ce ne sono in quantità. Forse troppi, con tanti temi in ballo: la depressione legata alla maternità, il tema delle mamme cosiddette cattive, una storia d'amore tormentata e viscerale, il trauma dell'abbandono. Protagonista Claudia Pandolfi nei panni di Marina, una madre romana che parte da sola, per un soggiorno sul Monte Rosa, col figlio di quasi due anni. Chiaramente in difficoltà nel gestire da sola il bambino, va a vivere nell'appartamento in affitto di una guida turistica alpina Manfred (un Filippo Timi un po' troppo esasperato), lasciato dalla moglie e dai figli. Pochi giorni dopo l'arrivo, da Marina - stressata dalla mancanza di sonno ed esasperata dal continuo piangere del piccolo - avviene un incidente domestico... Che allontana e poi avvicina i due personaggi principali.

BUONA LETTURA